

ENCAUSTO (gr. ἔγκαυστον, da ἐν "in" e καίω "abbrucio"; lat. *encaustum*).

È una tecnica di pittura in uso presso gli antichi, che adoperava colori sciolti nella cera fusa, i quali si riscaldavano al momento in cui dovevano essere usati; talvolta la cera era mescolata insieme con l'olio. I Greci e i Romani dipingevano con l'encausto detto a *stiletto*. Lavoravano scaldando con la spatola le cere colorate, al fine di fonderle tra di loro. Si preparavano i colori unendo a essi, finemente macinati, una parte di cera, di resina o di gomma, ottenendo la mescolanza al calore del fuoco. Si usava anche un secondo metodo: si rigava e scavava, con la punta calda dello stiletto, l'avorio, delineando un contorno e si facevano ombre abbruciandolo, ne risultavano così, lavori simili alle nostre più fini miniature. Un terzo metodo, infine, consisteva nello sciogliere al fuoco la cera, le resine o le gomme; farne una miscela col colore, e macinarle poi per renderle adatte alla pittura a pennello. La mescolanza dei colori con la cera e con la pece greca si otteneva a grande calore e si spalmava sulle parti da dipingersi. Terminata la pittura, si doveva compiere l'operazione dell'inceratura e del successivo abbruciamento della cera e del colore, col calore del fuoco. Infine, si passava alla lucidatura con un panno tiepido. Va ricordato inoltre il processo cosiddetto di "encausticazione", comune nella pittura romana antica che consisteva nello stendere uno strato di cera finale come protettivo del dipinto già realizzato.

Si dipingeva all'encausto su vari fondi: su vasi d'argilla, su terracotta, su tavolette cerate, sull'avorio. V'è anche un encausto delle statue per conservare nettezza e durezza al marmo, oltre che per abbellirlo. L'encausto per le navi fu usato fin dai tempi di Omero ed è forse anteriore a quello dei dipinti a pennello. Il maggiore e più profondo studio si è potuto fare sulle pitture parietali abbondanti a Roma, Pompei, Ercolano, Ostia.

La tecnica usata in Egitto per la rappresentazione delle figure era ancora in voga a Bisanzio nel sec. VI e anche più tardi, per le pitture sacre. Nel museo di Kiev si vedono icone dipinte con questa tecnica, che si possono datare con probabilità intorno al sec. VI. Ricordiamo quelli provenienti dal Monastero di Santa Caterina al Sinai, i ritratti del Fayyum, in Egitto, risalenti al I secolo d.C.. Con essi si designa una serie di circa 600 ritratti funebri, fortemente realistici, realizzati per lo più su tavole lignee, che ricoprivano i volti di alcune mummie egizie. Il nome deriva dalla pseudo-oasi del Fayyum, il luogo da cui proviene la maggior parte delle opere e sono tra gli esempi meglio conservati di pittura dell'antichità.

In epoca rinascimentale, Leonardo da Vinci si cimentò con l'encausto per realizzare *La battaglia di Anghiari*, ma, a causa di problemi tecnici, il dipinto fu in gran parte rovinato.



Ritratti del Fayyum in Egitto

